

Il Pacco

**CARO DEL NOCE, QUESTI NON SONO AFFARI TUOI
CIONONDIMENO, SAPPIAMO CHE TE LI FARAI**

Sentite questa che è vera. Bonolis se n'è andato a Mediaset lasciando scoperto un vuoto importante alla conduzione di «Affari tuoi», format in uso alla Rai ma che l'azienda del presidente del Consiglio vorrebbe nei suoi palinsesti. Questo lo sapete. Il tempo passa e il nuovo nome non c'è. Allora, il consiglio di amministrazione ascolta cos'ha da dire in proposito il direttore di Raiuno, Del Noce. Quel che riferisce, lo racconta il consigliere Rizzo Nervo: Del Noce ha detto che per valutare il successore di Bonolis bisognerà fare dei provini. Insomma, che Fazio, come Teocoli, come chiunque altro dovrà subire un esame di ammissione, e cioè entrare nello studio di «Affari tuoi», e fare un po' di pussi pussi davanti alle telecamere.



Se state pensando che è pura demenza mettere gente come Fazio o Teocoli alla prova - valutata da chi, poi? - vuol dire che godete di buona salute mentale. Ma pazienza per la prova, purché si vada avanti, facciamo questi test. No che non si fanno i test e sapete perché? Lo stesso Del Noce - Berlusconi, assumilo a casa tua come colf, se c'è uno che se lo merita è lui - ha spiegato che i provini non si possono fare dal momento che lo studio è stato smantellato. Fine. E pensare che, lo rivela Rizzo Nervo, ufficiosamente si sapeva della fuga di Bonolis sei mesi prima che avvenisse. Intanto, su Fazio c'è il veto di Arcore mentre su Teocoli c'è quello di Endemol, proprietaria del format così i giochi son chiusi e, se tutto procede come vuole Ali Babà, «Affari Tuoi» passerà a Mediaset, e cioè a Bonolis. Se vi manca il fiato, ricordate che le maschere dell'ossigeno si trovano, come al solito, sotto la poltrona davanti a voi.

Toni Jop

CINEGUIDA

CINEGUIDA Da oggi nelle sale, «Batman Begins» un altro prequel che, nel caso, racconta l'inizio della storia dell'uomo pipistrello. Non è un capolavoro, eppure tiene ed esprime paura. E i maestri per una volta sono sul banco degli imputati...

di Alberto Crespi



Il maestro di Batman, Ducard, è interpretato da Liam Neeson: ha la barba, agita una scimitarra ed è identico a Qui-Gon Jinn nell'Episodio 1 di *Guerre stellari* (l'attore era lo stesso). Il cinema fantastico del terzo millennio è una grande riflessione collettiva sui Maestri: in fondo anche Harry Potter è uno scolaro di magia che deve distin-

Batman, il male sorge a Oriente

guere fra professori buoni e cattivi. Noi italiani, forti della memoria degli anni di piombo, sappiamo che i «cattivi maestri» possono provocare danni irreparabili. Un'altra caratteristica che accomuna la saga di *Guerre stellari* a quella di *Batman* è l'andirivieni nel tempo. Se Lucas ha realizzato prima gli episodi 4-5-6 e poi quelli 1-2-3, gli autori di *Batman* sono più semplicemente andati a ritroso in occasione del quinto film: *Batman Begins* («Batman comincia») è l'inizio della storia, con Bruce Wayne bambino che cade in un pozzo artesiano, sotto la magione avita, e viene terrorizzato dai pipistrelli che ci vivono. In lunghi e articolati flash-back (il regista Christopher Nolan, quello di *Memento*, ha voluto metterci la firma) seguiamo poi l'infanzia e l'adolescenza di Bruce. Vediamo l'omicidio dei genitori (uccisi da un balordo all'uscita dal teatro dell'opera di Gotham City), la sete di vendetta del ragazzo, la sua discesa agli inferi fino alla reclusione nell'orribile carcere di un imprecisato paese orientale,



In alto «Batman» in volo, qui sopra una scena da «La samaritana» di Kim Ki-duk

Nolan, il regista di «Memento», sfiora il film perfetto finché racconta i tormenti e le prove che portano all'uomo pipistrello

che potrebbe essere la Cina comunista. E qui comincia il bello. Da quell'inferno, Bruce viene liberato dal misterioso Ducard, che lo porta in un monastero sulle cime dei monti e lo educa alla dura autodisciplina dei guerrieri Ninja. Bruce diventa una macchina di morte, ed è pronto ad entrare nella setta della Lega delle Ombre, guerrieri dediti allo sterminio dei delinquenti, ovunque essi si trovino. Ma per far ciò, bisogna essere capaci di uccidere. E Bruce non ci sta. Si ribella al maestro. E nella lotta per liberarsi dalle Ombre, uccide il loro capo, un monaco guerriero chiamato Ra's al Ghul. Sfuggito alla Lega delle Ombre, Bruce ricompare a Gotham City dove il fedele maggiordomo Alfred custodisce la magione e tiene alto il nome dei Wayne. Qui, Bruce sfida le proprie paure, torna nella caverna e si lascia accarezzare dal turbinio di migliaia di pipistrelli. Diventa Batman. E la saga comincia. Se *Batman Begins* finisce qui, sarebbe un piccolo capolavoro. Ovviamente deve continuare, rac-

contandoci la prima impresa dell'oscuro eroe. La cosa interessante è che Batman salva Gotham City... proprio dalle Ombre, che tornano capeggiate da Ducard per radere al suolo la capitale del crimine. Il film diventa lo scontro fra due opposte idee di giustizia: una radicale e feroce, incarnata da Ducard; una dolente e umana, incarnata da Batman. Trattandosi di un film americano, è del tutto lecito leggere *Batman Begins* come un «dibattito» tra fautori e oppositori della pena capitale. Ma l'aspetto più curioso è il modo in cui Nolan e lo sceneggiatore David S. Goyer disegnano i «cattivi»: Ducard, Ra's al Ghul e le Ombre sembrano dei monaci Zen «devianti», dei giustizieri impazziti, a metà fra l'ispettore Callaghan e i cavalieri Sith di *Guerre stellari*. In più, sono orientali: e qui si innesca un tortuoso percorso ideologico, perché tutto il cinema hollywoodiano d'azione sta vivendo un difficile rapporto di amore-odio con il proprio corrispettivo cinese/hongkonghese. Da un lato c'è venerazione per maestri come King Hu, Ang Lee, Jet Li, Zhang Yimou, John Woo, Tsui Hark, per tutti i grandi del «appa e spada» cinese; dall'altro c'è la percezione del «pericolo giallo», di un cinema superiore per tecnica e per profondità che potrebbe mettere in discussione la leadership hollywoodiana. Ecco, dunque, che sia in *Kill Bill* di Tarantino, sia in questo quinto *Batman* le filosofie orientali diventano anche maestre di morte e di violenza. *Batman Begins* esprime paura, tensione, incertezza. D'altronde Batman non è mai stato un super-eroe consolatorio. Christian Bale lo rende un

Sarà un caso? Eppure Hollywood nel film inquadra la civiltà del male proprio nella patria di un cinema antagonista e in corsa

giovane tagliato in due dalla propria linea d'ombra, e dal dolore che ha conosciuto. Il film ha difetti di tenuta, è discontinuo, troppo lungo: non è compatto e ispirato come i primi due film di Tim Burton, ma è immensamente superiore ai brutissimi capitoli 3 e 4 diretti da Joel Schumacher, grazie anche al cast in cui spiccano Morgan Freeman, il citato Neeson, Gary Oldman e l'impeccabile maggiordomo Michael Caine. Soprattutto, è un trattatello ideologico sui cattivi maestri che, forse inconsciamente, analizza la paura del Diverso che pervade la cultura americana. Le Ombre, nel film, sono indiscutibilmente orientali, ma forse vale la pena di spiegare il nome Ra's al Ghul: è un'espressione araba che significa «la testa del demone», e allude alla misteriosa setta degli Assassini evocata anche dallo scrittore Dan Brown (quello del *Codice Da Vinci*) in *Angeli e demoni*. Hollywood è davvero diabolica: ci mostra i cinesi, ma ci spinge ad aver paura degli arabi.

DALLA COREA Prostituzione e amicizia nel film di Kim Ki-duk

La samaritana così bella così crudele

Il cinema coreano ha qualcosa da dire, e in modi e storie ancora originali. Suo esponente maggiore (e maggiormente conosciuto in occidente, grazie ai festival e ad una più attenta distribuzione) è Kim Ki-duk. Prolifico e veloce (ha girato dodici film in dodici anni), Kim Ki-duk è anche particolarmente eclettico. Se non si conoscesse la vena profonda che irrorerà le sue opere, si potrebbe dire che il regista di *Ferro 3* non è lo stesso di *Primavera, estate, autunno, inverno...* e ancora *primavera*, che l'autore di *L'isola* non è lo stesso de *Address Unknown*. Questa sensazione di ricchezza di stili e di inventiva è pienamente confermata dal film in uscita nelle nostre sale: *La Samaritana*. Il film è del 2004, ma precede il bellissimo *Ferro 3* (preso al volo negli «Eventi speciali» dell'ultima Venezia) e *L'arco* (selezionato, invece, nell'ultima Cannes), realizzati entrambi successivamente. Kim Ki-duk gira in sequenza e con una velocità impressionante, mai a detrimento della qualità delle opere, rafforzate da storie potenti e originali, anche quando ancorate al presente, come l'ultima. *La samaritana* prede spunto dai fatti di cronaca legati alla prostituzione delle minoranze in Corea, pratica diffusa e drammatica. Ma Kim Ki-duk presto si discosta per seguire il suo percorso e ricominciare con le linee profonde della sua opera, che qui riguardano il perdono e il pentimento. *La samaritana* è una liceale che si prostituisce per sanare una ferita inferta dalla morte per suicidio della sua amica del cuore, anch'essa prostituta per gioco e passione. Per tutta la prima parte il film segue le due ragazze e i loro giochi ingenui e pericolosi. Nella seconda si fa cupo e feroce, prendendo il punto di vista del padre della liceale che la scopre in azione. Il finale è di assoluta bellezza e crudeltà in una fuga senza speranza tra le montagne, lontano da Seul, dalla città, dalla perdizione. Kim Ki-duk è uno che pensa il mondo nelle forme del cinema.

Dario Zonta

A ROMA Oggi i documentari del «maledetto» regista inglese

Watkins il genio ha folgorato anche Kubrick

Vogliamo segnalarvi una «uscita» che riguarda solo Roma, e la serata di oggi, ma che è imperdibile: inizia stasera al cinema Intrastevere il festival *Arcipelago*; e inizia, alla faccia della scarsità (oggi è venerdì 17), con un omaggio al cineasta più sfigato, più rimosso, più maledetto di tutta la cinematografia mondiale: l'inglese Peter Watkins. Verranno proposte quattro sue opere: il cortometraggio d'esordio *The Diary of an Unknown Soldier* (1959), il film sui fatti d'Ungheria *Forgotten Faces* (1960), il «finto documentario» *The War Game* (1965) e il più recente *Peter Watkins Lituania 2001*, girato sul set del suo ultimo film *La Commune (Paris 1871)*. Perché Watkins, dopo aver lavorato a lungo in Svezia (in Inghilterra nessuno voleva più avere a che fare con lui), è finito in Lituania, dove si è sposato (sua moglie si chiama Vida Urbonavicius) e speriamo stia benone: se lo merita. Nato nel 1935, Watkins era considerato un enfant-prodige all'inizio degli anni '60. Nel '64 la Bbc gli commissionò due documentari, che lui girò in uno stile unico, modernissimo, poi imitato da tutti: come «finti documentari», in cui gli attori riproducono situazioni apparentemente autentiche. Il primo, *Culloden*, è un capolavoro folgorante che sicuramente influenzò lo Stanley Kubrick di *Barry Lyndon*: Watkins rimetteva in scena la battaglia avvenuta in Scozia, tra «ribelli» scozzesi e regolari inglesi, il 16 aprile del 1746, mandandola come se una troupe della Bbc si trovasse fra i soldati. Il secondo, *The War Game*, è uno dei film più eversivi mai girati: Watkins «ricostruisce», con la stessa tecnica, un attacco nucleare all'Inghilterra da parte dell'Urss... e mostrando le conseguenze dell'attacco, dimostra come esso trasformerebbe la Gran Bretagna in uno stato di polizia. In quanto a *Culloden*, 40 anni dopo è uscito in dvd, edito da British Film Institute: procuratevelo con qualunque mezzo, lecito o illecito.

alc.